

RICCARDO BOSCHETTO

La Realtà è Silenzio

Prefazione di

PABLO D'ORS

Edizioni La parola
Roma

Proprietà riservata

© 2024 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma — Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-67-6

Per informazioni sulle

[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La parola”
potete rivolgervi alla
Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma — Via Eugenio Barsanti, 24



(+39) 06 47825030



laparola@appuntidiviaggio.it



www.appuntidiviaggio.it



edizioniappuntidiviaggio



edappuntidiviaggio



Edizioni Appunti di Viaggio Roma

Le immagini sono opere originali di

EMANUELA TAGLIETTI,
insegnante di disegno contemplativo

www.emanuelataglietti.com

INDICE

11	<i>Prefazione</i> di Pablo d'Ors
19	PRIMA PARTE
21	PRELUDIO
31	TIRA E MOLLA
37	IL PECCATO
43	GIUDIZIO
47	CONTROLLO
53	SÉ ASTRATTO
59	STARE CON
63	VUOTO
65	PRIMI SBADIGLI
71	REALTÀ DEL CORPO
77	IN NATURA
81	LETTERA AL MIO AMICO PRETE PER LA PASQUA 2023
87	LA PERSONA NON PUÒ FARE NULLA
91	LASCIAR ANDARE
93	LA NATURA DELL'ATTENZIONE
99	AMORE

103	TRADIZIONI
107	NOTE PER IL LETTORE
111	SECONDA PARTE
113	POESIE
	Presenza, 115
	Salvezza, 117
	Altare, 118
	Aiku, 119
	50!, 120
	Fai il serio, 121
	Sensi-Percezioni, 122
	Quando?, 123
	Lascia andare, 124
127	<i>Ringraziamenti</i>

a Rahma

Il silenzio è eloquenza eterna
RAMANA MAHARSHI

PREFAZIONE

Due amici stanno passeggiando in un bosco e uno di loro, inaspettatamente, viene colpito e ucciso da una freccia. Quando il suo compagno si prepara ad aiutarlo, il ferito lo ferma affermando di voler sapere chi gli ha sparato, perché e da dove.

«Voglio anche sapere la sua età, razza, condizione fisica e città di nascita... — dice — così come il tipo di arco con cui mi ha tirato, la velocità che la freccia ha raggiunto nel suo percorso, e gli organi e i tessuti che sono stati danneggiati».

Non solo. Quell'uomo s'interrogava anche sulle possibilità che aveva di guarire, sulla composizione chimica del veleno inoculato, sui feriti, come lui, che ci furono in altri tempi, caduti nella stessa foresta in circostanze magari diverse... Questo atteggiamento curioso è — come è ovvio — del tutto assurdo. Tuttavia,

anche se potremmo pentircene, di solito è il più comune.

La parabola della freccia avvelenata — attribuita al Buddha — riflette, come pochi altri testi, il principale male che affligge la condizione umana. Perché tutti siamo stati feriti da quella freccia avvelenata, certamente; e, ancora di più... stiamo morendo tutti. Invece di affrontare questo fatto incontestabile, tendiamo a intrattenerci con domande che ci allontanano dalla realtà fondamentale, soccombendo a speculazioni sterili e paralizzanti.

Di fronte alla ferita del mondo, questi due sono, infatti, i nostri comportamenti più comuni: o ci lanciamo nell'azione, cercando di cambiare il corso delle cose, oppure ci poniamo domande inutili, che ci ammaliano, per bloccarci, infine, nella nostra miseria. Pensiero e azione — i due grandi miti su cui è stata costruita la nostra civiltà — sono buoni e necessari, certamente; ma c'è qualcosa di migliore e, soprattutto, di prioritario: la contemplazione.

Prima di pensare, certamente, e prima di agire, è opportuno guardare e ascoltare. Guarda e ascolta attentamente, questa è contemplazione. La contemplazione è l'opera incompiuta dell'umanità; e non esiste pratica più adeguata, per imparare a vivere con uno stato d'animo contemplativo, che la meditazione, la quale potrebbe essere definita un viaggio nel proprio interiore.

* * *

Cosa sarebbe successo a quell'uomo colpito da una freccia in una foresta se, invece di impantanarsi in tutte quelle domande, si fosse fermato semplicemente a guardare il sangue scorrere dalla sua ferita? Cosa avrebbe imparato il tuo partner se, invece di cercare di risolvere il problema, lo avesse contemplato?

Guardare la ferita del mondo senza cedere subito all'impulso della riflessione e dell'azione porta a due scoperte capitali.

Uno: l'arciere sono io. Infatti — e questo è quello che fa il lavoro spirituale — sono

responsabile di tutti i mali che mi affliggono, e anche di quelli che devastano la società, e questo in misura molto maggiore di quanto possa immaginare. Scoprirlo, porta a una conclusione sorprendente, ma inevitabile: l'esterno è un riflesso dell'interno; l'unico modo per cambiare ciò che è fuori in modo affidabile e duraturo è trasformare ciò che è dentro.

Due: non c'è freccia, non c'è ferita. In effetti: non c'è male che resti, non c'è ferita che non si rimargini, se guardata con sufficiente amore. Ciò significa che l'oscurità, qualunque essa sia, non ha vera consistenza, e che ciò che esiste veramente è solo la luce, solo l'amore.

Entrare nel percorso contemplativo implica la scoperta e l'integrazione di queste esperienze.

È possibile guarire dalla ferita del mondo, ma solo se prima ci liberiamo dal desiderio interventista tipico dell'attivismo, nonché dalla tentazione speculativa cui ci porta la nostra formazione, eminentemente mentale. Perché la mente intreccia labirinti che ci confondono, prolungando e perpetuando la sofferenza.